

IL RESPIRO DEL MONDO



NELL'AMBITO DEL "FESTIVAL DEGLI APPETITI: SIMPOSIO DI ARCHITETTURA E DI ECOLOGIA DELLE RELAZIONI"

Montalcino, 22 -26 luglio 2024



con il sostegno di  **fondazione bertarelli**

Comitato scientifico: Patrizia Menegoni (ENEA), Edoardo Milesi (ARCHOS), Umberto Castiello e Francesca Pazzaglia (Università di Padova), Bartolomeo Schirone (SIRF), Francesco Spada (Università di Uppsala),

25 luglio 2024 - Montalcino - Tavola Rotonda ore 10.00 13.00

“La natura cessò di parlarci oppure non fummo più capaci di udirla. La persona di Pan il mediatore, come un etere che avviluppava invisibile tutte le cose naturali di un significato personale, di lucentezza, era scomparsa. Le pietre divennero soltanto pietre, gli alberi, alberi; le cose, i luoghi e gli animali non erano più questo dio o quello, ma divennero “simboli” o si disse che “appartenevano” a questo o a quel dio. Quando Pan è vivo anche la natura lo è, ed è piena di Dei, talché lo spirito della civetta è Atena e il mollusco sulla riva è Afrodite. Questi pezzi di natura non sono semplicemente attributi o proprietà. Sono gli dei nelle loro forme biologiche. E dove trovare gli Dei meglio che nelle cose, nei luoghi e negli animali che essi abitano, e come essere partecipi di essi meglio che attraverso le loro concrete rappresentazioni naturali? Ogni cosa che veniva mangiata, odorata, calpestata o osservata era una presenza sensuosa dotata di pregnanza archetipa. Una volta che Pan è morto la natura può essere controllata dalla volontà del nuovo dio, l'uomo, modellato a modello di Prometeo o Ercole, che crea da essa e l'inquina senza alcun turbamento morale...”

(JAMES HILLMAN)

Il nostro corpo ha un rapporto carnale con lo spazio, è il punto zero per orientarci nel mondo, ci permette di sperimentare il mondo e di esistere. Viviamo l'esperienza della vita in uno spazio che, fuori dalla geometria, biologia, chimica o fisica, è prevalentemente teatro di relazioni.

Costituiti essenzialmente di carbonio, idrogeno, ossigeno, ed un pugno di altri elementi, i nostri corpi sono decisamente simili a quelli degli alberi. Abitano contemporaneamente spazio e tempo, stanno nel mondo e fanno mondo, trasformano, costruiscono, manipolano.

I vegetali però rappresentando la forza cosmogonica più importante sulla terra: sono gli alberi le nostre ultime divinità.

Noi viviamo un tempo incommensurabilmente più limitato della quasi totalità degli alberi dunque il nostro tempo e quello degli alberi sono diversi molto più di quanto siano diversi i nostri corpi.

Ma una diffusa cecità alle piante (plant blindness) associata all'utilizzo di termini esportati da logiche di ambiti con caratteristiche profondamente diverse, utilizzate in modo acritico, rischiano di generare progetti e fenomeni inadeguati a gestire la complessità ed eterogeneità del vivente semplificando il rapporto uomo/piante a mera fornitura di servizi ecosistemici.

Siamo accomunati da una strampalata grammatica che definisce in tali termini la relazione con le piante: Io scelgo le piante, Io elimino le erbacce, Io do forma alle architetture degli alberi, Io raccolgo ed uso, Io definisco la loro sorte per la Mia sicurezza/gaudio/economia, Io utilizzo i loro servizi

Il mondo vegetale finisce per diventare una “collezione di coltri verdi” ridotte allo statuto di oggetti passivi di appropriazione, enormi scaffali del supermercato strabordanti di oggetti e servizi a costo zero . Il soggetto umano, collocato in posizione apicale, custode della conoscenza e dell'azione è depositario di ogni diritto. Ogni altro organismo finisce per posizionarsi più in basso in una relazione gerarchica determinata dalla somiglianza ad *Homo sapiens* o dall'utilità per la sua vita e il suo benessere: specie dotate di sistema nervoso centrale e capaci di movimento sono più in alto di specie che hanno sviluppato forme organizzative diverse, specie utili all'uomo sovrastano specie per le quali non è stato ancora definito alcun interesse.

La compagine piuttosto vasta di “non umani” non ha avuto ancora accesso ad alcuna dignità giuridica, solo recentemente iniziano a muoversi timidi passi in tale direzione .

In questo contesto l'uomo confonde uso e abuso abitando e divorando, spesso senza alcuna utilità, ogni specie o habitat nei quali incorre.

Abbiamo bisogno di uno sguardo postumano che decentri la nostra posizione e la riconduca all'evoluzione naturale di cui siamo parte. Dobbiamo cercare di passare da una posizione apicale a una posizione di pienezza nella quale riconoscerci parte del tutto anche se ciò genera difficoltà e conflitti.

“il cuore della traversata che ci sta davanti è probabilmente il passaggio da una civiltà del “di più” ad una del “può bastare” o del “forse è già troppo”... Bisogna dunque riscoprire e praticare dei limiti: rallentare (i ritmi di crescita e di sfruttamento), abbassare (i tassi d'inquinamento, di produzione, di consumi), attenuare (la nostra pressione verso la biosfera, ogni forma di violenza). Un vero “regresso”, rispetto al più veloce, più alto, più forte. Difficile da accettare, difficile da fare, difficile persino a dirsi”. Non occorre essere credenti per avvertire e rispettare il sacro: per chi crede, ma anche per chi non crede ma ragiona, il sacro è coscienza della misura e del limite. “Occorre passare, insomma, dalla ricerca del superamento dei limiti ad un nuovo rispetto di essi e da una civiltà dell'artificializzazione sempre più spinta ad una riscoperta di semplicità e frugalità”. (da: Il viaggiatore leggero, – Alexander Langer – Sellerio Editore Palermo – 1996)

TAVOLA ROTONDA - 25 luglio 2024 Montalcino - ore 10.00-13.00

PARTECIPANO: *Susanna Magistretti, Francesca Pazzaglia, Umberto Castiello, Bartolomeo Schirone, Francesco Spada, Andrea De Magistris, Edoardo Milesi*

CONDUCE: *Patrizia Menegoni*